

NARRATIVA

Metafora su Venezia

PONTIFICALE IN SAN MARCO, di Elio Bartolini - Rusconi, pp. 173, L. 4.000.

Il romanzo è costruito con ambizione e cura su un fatto storico: la «chiusura» del patriarcato di Aquileia a metà del Settecento, sigillo di una trama diplomatica che legava e divideva le potenze europee, Chiesa di Roma inclusa. La soppressione veniva palleggiata tra Roma, Vienna e Parigi; gli interlocutori principali: Luigi XV, Maria Teresa, il Pa-

pa. Ultimo patriarca è Sua Celsitudo Dolfinò, di una grande famiglia veneziana, con case in San Moisè e Rialto, terre in Cadore e nel Rovigo. Dolfinò ha da Roma il suggerimento di un dignitoso baratto: la porpora cardinalizia; ma rifiuta. Preferisce una fine netta, con un pontificale in San Marco nell'antico rito aquileiese. «Ad evangelizzarla essendo stato Marco, era nel nome e sulla tomba di colui donde la sede aquileiese nei secoli s'era ritenuta apostolica al pari della romana che lui riteneva opportuno concluderne la vicenda».

Dolfinò torna a Venezia, ma nel suo animo serpeggia, assieme alla malinconica consapevolezza della fine di un ciclo storico, il sentimento di antichi peccati: il ricordo amoroso di Angela Cornaro e soprattutto quello immedicabile dell'incesto materno.

La morte di Dolfinò sui gradini dell'altare dell'Assunzione in San Marco do-

po una drammatica confessione, esalta l'orrendo peccato in una luce tragicamente ambigua. Intorno brulica una Venezia decaduta, piena di gentuccia viziosa in bauta e tabarro, saltimbanchi, lenoni, meretrici, truffatori, con una nobiltà oramai sepolta nel vizio. Nella mente del vecchio patriarca, dal fondo dei suoi peccati, dalla scena cittadina, si alza luminoso e tormentato il dogma della salvezza per tanti perseguito, che va a fondersi in una maniera sublime e immonda con l'immagine della madre e della donna: quello della Immacolata.

Elio Bartolini, abbiamo detto, ha mostrato ambizione e cura. Sorretto da una scrupolosa filologia, ha cercato di penetrare il cuore di Dolfinò e di descriverne le ultime ore con una scrittura oculatissima, che però a volte si chiude in gremite oscurità, frenando il racconto e prosciugandolo. Il compiacimento (o lo sforzo) della scrittura si affianca all'altro, evidente, per gli apparati sontuosi della grandezza che muore. Un esempio:

«Ma proprio questo dovrebbe essere il "luogo segreto", questa successione di stanze a sommarsi per silenzi dove gli unici rumori sono scricchiolii irreparabili nell'istante stesso che si fanno avvertibili. E questa la solitudine più adatta a conciliare pensieri tristi, il suo riduttivo che concentra l'abitabile ad un interno da cui anche contemplare le

gondole del "fresco" avvien-
te per rigide, lontananti in-
quadrature».

Molto meglio dove il racconto si scioglie per Venezia o sulla laguna, tra incontri e dialoghi saporosi. O dove graziosamente osa emergere, antitesi eloquenti sul piano narrativo, dal corsivo garbatissimo e saposo del cronista dell'epoca, che stende una narrazione per il magistrato infiorando il suo dire popolare con battute colorite.

Bartolini, sappiamo, è romanziere e filologo. La filologia qui gli ha regalato qualche gravezza; ma soprattutto gliel'ha regalata un puntiglioso gusto della parola, che in narrativa invece qualche volta gode di un po' d'arbitrio e di rischio. Suggestiva l'esplorazione di quel cuore, come si diceva una volta. Ma anche qui, tra incesto e misticismo, tra abisso e vetta luminosa, abbiamo la sensazione di trovarci tra cose risapute. C'è alle spalle tutta una letteratura che brucia il sangue dell'orrore sugli altari cattolici mascherando il suo decadentismo dietro gli ori e i velluti.

Con tutto questo, qualcosa rimane delle pagine di questa eclissi storica e di questa voragine umana, così come rimane il senso della fine di una Venezia che sembra metafora di quella d'oggi: il fantasma di uno splendore che si dissolve nell'ombra di acque notturne e immobili.

Claudio Marabini

In sol-
so

da
pos-
vita-
da
pre-
Uffr

to
li

F
I

de
1.

de
pe-
Ro

de
1.

VI
Se
Ot